

Jazz Tra i nuovi cd dell'etichetta leccese Dodicilune

«Suite 24», il brillante biglietto da visita di Giacomo Mongelli

di FABRIZIO VERSIANTI

L'etichetta salentina Dodicilune mantiene un ritmo produttivo sostenuto, sfornando cd di musicisti pugliesi e no - che si muovono tra il jazz, la musica contemporanea e varie suggestioni etniche; e nella quantità di dischi realizzati non sono poche le gemme o le curiosità degne di nota. Oltre all'album di Roberto Ottaviano con il gruppo Pinturas (*Un Dio clandestino*), di cui ci siamo già occupati, tra le uscite degli ultimi mesi vogliamo ricordare il bel cd di Ares Tavolazzi, *Godot e altre storie di teatro*: l'ex bassista degli Area, oggi uno dei più apprezzati contrabbassisti del jazz italiano, svela un aspetto meno noto della sua attività musicale, il rapporto con la scena. Altra uscita di grande spessore, quella del Quartetto Alborada (*Ethos*), quartetto d'archi emiliano che affronta con bella personalità composizioni di Arvo Pärt, Nyman, Villa Lobos e anche delle jazziste Rita Marcotulli e Maria Pia De Vito, ospiti in studio. Senza dimenticare l'elegante «dual disc» (dvd + cd audio) dedicato al documentario di Winspeare *Coppula tisa*, e ancora la colonna sonora dell'ultimo film del regista salentino,



Giacomo MONGELLI, «Suite 24», Dodicilune, Lecce 2008 (ED254)

Galantuomini, e una nuova collana («Koinè») dedicata alle voci inaugurate dagli album di Barbara Raimondi e Cecilia Finotti.

Ma qui vogliamo parlare soprattutto dei talenti pugliesi ospitati dall'etichetta di Gabriele Rampino; su questo versante, dopo Ottaviano, registriamo con soddisfazione le uscite dell'ultimo disco del bassista Pierluigi Balducci, *Stupor Mundi*, del quale ci occuperemo in una prossima puntata della rubrica, e dell'opera prima del batterista barese Giacomo Mongelli, *Suite 24*. Disco pregevolissimo, quest'ultimo, alla cui riuscita danno un sostanzioso contributo musicisti di grande caratura del nostro jazz come il contrabbassista friulano Giovanni Maier, il pianista monopolitano Gianni Lenoci e il sassofonista barese Gaetano Partipilo.

Suite 24 è strutturato come un percorso che parte da un tema di Mongelli, *Meltin' Pot*, passa per un pezzo di Lenoci, *Incontro*, e termina epifanicamente con la bella melodia di *The Wedding* del pianista sudafricano Abdullah Ibrahim. In mezzo, quattro improvvisazioni collettive di varia lunghezza, nelle quali ci si muove spesso sul filo del silenzio facen-



Giacomo Mongelli ha firmato per la Dodicilune il suo primo album da leader

do tesoro di un'estetica che guarda a Paul Bley e, sul fronte percussivo, a Paul Motian. Lenoci e Mongelli sembrano per certi versi dettare il clima complessivo della musica, fortemente rarefatto e «informale», ma il contributo di Partipilo (convincente anche in un contesto abbastanza lontano dalla musica che suona di solito, molto più strutturata e ritmicamente stratificata) e quello di Maier, autentico tessuto connettivo, sono ugualmente preziosi per la

riuscita di un album che è davvero un prodotto «collettivo».

Il jazz pugliese continua dunque a sfornare musicisti di alto livello, capaci di inserirsi «nel vivo» della scena musicale nazionale e recitarvi un ruolo spesso di primo piano. E l'attiva presenza di case discografiche come la Dodicilune o la biscegliese Auand, anche in quest'epoca di crisi del disco, dà un sostegno non indifferente alla crescita di tutto il movimento.

» **Pagine** Mentre i musicisti pugliesi si confermano tra i più creativi della scena italiana (e non solo)

Facciamo il punto sul «Secolo del jazz»



Il catalogo della mostra del Mart



Il testo-raccolta di Filippo Bianchi

Mentre il jazz pugliese continua a godere di ottima salute - come i recenti risultati del «Top Jazz» dimostrano, con Gianluca Petrella e Livio Minafra tra i vincitori dell'annuale referendum della critica -, un paio di libri di uscita recente ci aiutano a capire il fenomeno della musica afroamericana in tutta la sua complessità. Sono due volumi dallo stesso titolo, *Il secolo del jazz*, ma di natura ben diversa: uno è il poderoso catalogo riccamente illustrato, edito da Skira, dell'omonima mostra in corso al Mart di Rovereto fino al 15 febbraio, l'altro un'eterogenea raccolta di scritti di Filippo Bianchi, giornalista e critico musicale (ma anche conduttore radiofonico, produttore, direttore artistico), intorno a quello che da sempre costituisce l'oggetto privilegiato della sua attività.

Ma andiamo con ordine. Il volume di Skira, un'autentica festa per gli occhi, è curato come la mostra di



Gianluca Petrella

cui rende conto dal francese Daniel Soutif, singolare figura di critico musicale e direttore di musei d'arte contemporanea (dal Beaubourg parigino al Centro Pecci di Prato). Il sottotitolo della sua esposizione, «Arte, cinema, musica e fotografia da Picasso a Basquiat», chiarisce meglio il senso dell'operazione: rileggere la storia dell'influenza della musica afroamericana sulla cultura del Novecento,

considerato a buon diritto «secolo del jazz». L'esposizione è multimediale; avvolge i visitatori in una nuvola di suoni e immagini. Fotografie, spartiti, copertine di dischi, manifesti e capolavori dell'arte contemporanea, da Man Ray e Picabia fino ad Anri Sala e Jeff Wall. Il volume è non solo da sfogliare, ma da leggere e studiare da cima a fondo per la forza dei percorsi che suggerisce e la qualità dei suoi scritti; citiamo tra gli autori, oltre agli stessi Soutif e Bianchi (che sono tra l'altro vecchi sodali), Hubert Damisch, Jean-Pierre Criqui, Philippe Carles, Franco Payenz.

Nel suo *Secolo del jazz*, invece, Filippo Bianchi riunisce una serie di «Editoriali» (nel vero senso, come quelli scritti per il mensile *Musica Jazz* che dirige da molti anni, più vari scritti d'occasione) e «Pagine sparse», accanto a interviste a musicisti

(tra cui Sonny Rollins, Steve Lacy, Enrico Rava) e stimolanti confronti con intellettuali e artisti che parlano della musica afroamericana per come loro la vedono, «da fuori»: la danzatrice Carolyn Carlson, il regista Bernardo Bertolucci, lo scrittore Geoff Dyer, l'attore e regista Leo De Berardinis, il filosofo Jacques Attali. E sono proprio queste ultime le pagine più affascinanti di un libro di saggezza quasi zen, perché moltiplica le domande e pone problemi. Ma è un testo che sa anche scorrere con leggerezza, come l'oggetto del suo studio e della sua passione, illuminato da queste pagine in modi sempre diversi e sorprendenti.

F. Ver.

«Il secolo del jazz. Arte, cinema, musica e fotografia da Picasso a Basquiat», a cura di Daniel Soutif per il Mart di Rovereto, Skira editore, Milano 2008, pp. 448, euro 75

Filippo BIANCHI, «Il secolo del jazz. Visto da dentro e da fuori», Bacchilega editore, Imola 2008, pp. 248, euro 16

Libri

ARCHITETTURA

Castelli sul mare, un viaggio in Italia



Vito BIANCHI, «Castelli sul mare», Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 184, euro 45

E' in età medievale che l'Italia, all'interno e ai margini del suo territorio, si è ritrovata piena di castelli, fortificati, torrioni, insomma baluardi difensivi pronti a salvaguardare soprattutto il suo lungo perimetro costiero. Di una tale doviziosa presenza rende conto Vito Bianchi nel volume *Castelli sul mare* edito da Laterza. Bianchi insegna archeologia all'università di Bari e ha dedicato numerosi studi ai rapporti tra Oriente, Europa e Mediterraneo in epoca medievale.

Nel volume, correlato da un accattivante apparato fotografico firmato da Nicola Amato e Sergio Leonardi, sono esaminati i castelli costieri situati nell'area di influenza delle grandi potenze marinare del passato: Amalfi, Pisa, Genova, Venezia, e per l'Italia meridionale quelli posizionati nelle zone allora governate dai Normanni e poi dagli Svevi. Oltre alla contestualizzazione storica di ogni singolo manufatto, l'autore si sofferma ad analizzarne le specificità costruttive frutto di sapienti tecniche modificate nel tempo in relazione al mutare delle armi, dei sistemi offensivi, delle tecniche militari e anche delle strategie economiche di volta in volta attivate dai poteri dominanti.

Marilena Di Tursi

RELIGIONI E POLITICA

Tocqueville, l'«ateo liberale»



Alexis de TOCQUEVILLE, «Un ateo liberale», Dedalo, Bari 2008, pp. 352, euro 20

Il volume, curato e introdotto da Paolo Ercolani, raccoglie per la prima volta in italiano scritti, frammenti epistolari, discorsi parlamentari ed estratti da opere note di Tocqueville (1805-1859) in materia di religioni e sul loro complesso rapporto con la politica. Egli fu il primo ad intravedere nel cristianesimo, per le idee di uguaglianza fra gli uomini e di emancipazione dal potere che promuoveva, l'evoluzione quasi paradossale di una religione che dava avvio all'uscita dalla religione, quel disincanto dell'età moderna che Weber avrebbe studiato molto più tardi.

Nonostante il suo tradizionalismo, che lo legava a quell'ancien régime in cui la Chiesa aveva un peso centrale e l'opponeva alla Rivoluzione francese, Tocqueville aveva osservato negli Stati Uniti come lo sviluppo della democrazia nascesse da un felice connubio, o da un matrimonio di convenienza, con la religione: nel rifiuto da parte dei cittadini americani di sottostare all'autorità del Papa, o di altra autorità spirituale, «politica e religione - scriveva lo storico e politico francese - si trovarono d'accordo, e dopo non hanno più smesso di esserlo».

Felice Blasi

CORRIERE DELLA SERA PRESENTA
CLASSICI DEL PENSIERO OCCIDENTALE

STORIA DELLA FILOSOFIA. IL VIAGGIO NEL PENSIERO CONTINUA.

DALLA STORIA DELLA FILOSOFIA DI GIOVANNI REALE
E DARIO ANTISERI ALLE OPERE DEI GRANDI FILOSOFI.

Da venerdì 23 gennaio
a soli € 14,90*

BOMPIANI

collection
www.corrierecollection.it

SOLO CON
CORRIERE DELLA SERA